

Alla Scala Lucia trionfa e scaccia le polemiche

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La Lucia di Lamermoor non è mai tramontata alla Scala. Ci arrivò nel 1839, quattro anni dopo la storica «prima» al San Carlo di Napoli e, da allora, l'eroina donizettiana ha delirato sulla scena milanese in ben trenta stagioni. Con varia fortuna: nove anni o sono il gran Pavarotti, giunto con poco fiato al «nume in cielo», provocò una gazzarra da non darsi.

Oggi anche i vociomani si sono calmati e la trentesima Lucia, per quanto zoppicante, ha riscosso un caldo successo, grazie ad una coppia di eccellenti interpreti: Mariella Devia, protagonista di insuperabile dolcezza, e Vincenzo La Scala nei panni del melanconico Edgardo. Alla fine, tutta la compagnia alla ribalta. E qui, tra le ovazioni, è comparsa una robusta corbelle di rose purpuree che il direttore ha issato a due mani, dimostrando maggiore atletismo nel sollevamento pesi che nel maneggio della bacchetta.

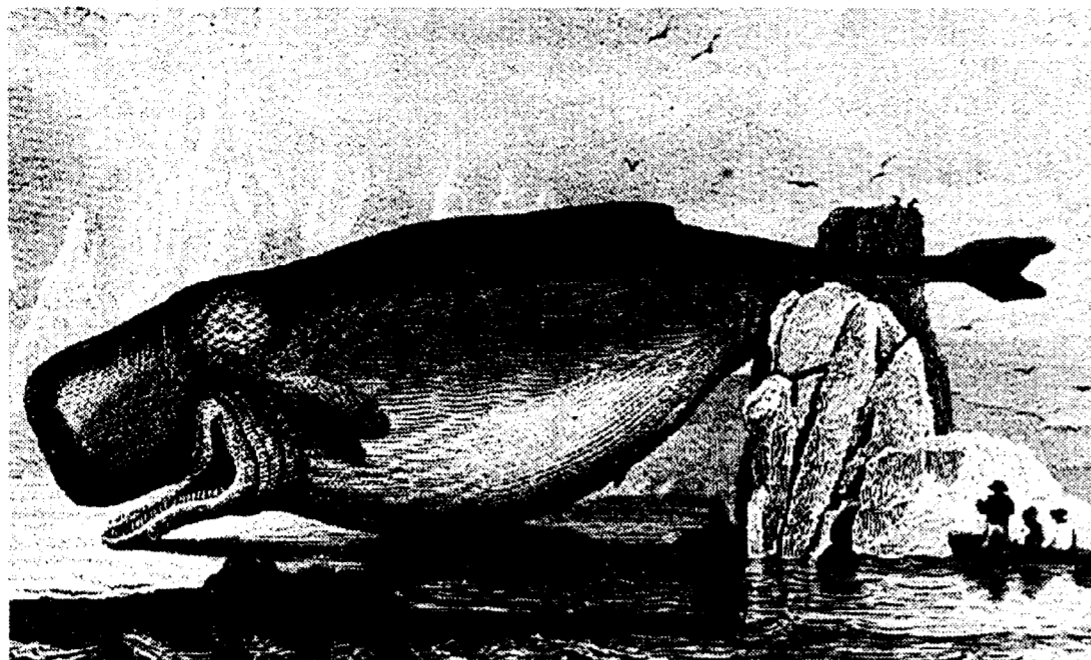
Tutti assolti, insomma, anche se la pasticceria donizettiana prescrive una divisione della torta del successo in parti disuguali: metà al soprano, un quarto al tenore e il resto a tutti gli altri. Spartizione consacrata da tutte le grandi cantanti che, consentite l'autore, han trasformato la celebre scena della pazzia in una gara di virtuosismo trascendentale.

A torto o a ragione? La disputa, alimentata dalle recenti passioni filologiche, è riesplora alla Scala quando l'illustre Gavazzini ha improvvisamente impugnato le forbici dei puzi per tagliare quella cadenza col flauto inserita da una delle prime interpreti. Arbitrio autorizzato da Donizetti, e poi entrato nella tradizione e nella letteratura grazie alle lacrime versate da Madame Bovary e da Anna Karenina. Quel che più conta: momento di sublime coincidenza tra il delirio vocale e quello che infuria nel cuore di Lucia sino a troncarne la vita.

Comunque sia, il vecchio e nuovo contrasto è stato risolto dall'arte di Mariella Devia: cantante dalla voce incantevole, servita da una tecnica sbalorditiva e da una delicata sensibilità. Va da sé che la «folia» è soltanto il momento culminante della creazione di un personaggio più tenero che drammatico: una dolcissima antieroina femminile per cui l'amore è dedizione, abbandono, struggimento, secondo la visione sublimata del romanticismo ottocentesco. Un amore nutrito da una totale corrispondenza con il carattere dell'amato Edgardo, eroe predestinato anch'egli alla sconfitta, pronto a spegnere il «breve fuoco» dell'ira nel desiderio della morte. La parte è tagliata su misura per Vincenzo La Scala, tenore dotato di garbo e morbidezza più che di impeto eroico e che, superato abilmente lo scoglio ludente della maledizione, dà il meglio nella sconosciuta discesa alla tomba.

Con una coppia di questo livello avremmo potuto avere una Lucia esemplare. Purtroppo i meriti musicali dell'edizione scaligera finiscono qui. O, almeno, sono finiti qui nella prima serata, tra timori e incertezze che potrebbero attenuarsi nelle repliche. Il giovane maestro Stefano Ranzani, nella difficile situazione di successore di Gavazzini, non è privo di qualità e lo conferma guidando con competenza l'orchestra. Le difficoltà nascono nell'equilibrare il golo mistico col palcoscenico dove il coro parte raramente nel momento giusto e l'intreccio delle voci pericola nell'insieme, come il gran sestetto. Anche artisti esperti come Renato Bruson (Lord Enrico) e Ferruccio Furlanetto (Raimondo) appaiono irrimediabilmente: il primo con grosse difficoltà d'intonazione e il secondo legnoso nella brutta aria del proceutore, inutilmente recuperata. Azzeccata, in compenso, l'Arturo di Marco Berti assieme alla Sovilla e a Gavazzi. Tutti, comunque, con diritto di appello in una serata fuori dai patemi della «prima».

Ai guai contribuisce in piccola parte anche l'allestimento di Pier-Alli, bello e suggestivo, ma talmente macchinoso da far durare l'opera quasi quattro ore, spezzando ogni atto con lunghi cambiamenti di scena. In tal modo rischia di spandersi l'incanto delle ombre romantiche in cui il raffinato regista-scenografo avvolge il dramma, richiamandosi alla pittura dell'epoca. Del successo s'è detto, con la speranza che venga giustificato dalle undici repliche.



Vittorio Gassman e Melville: in luglio debutto a Genova Per il settantenne mattatore è la sfida più importante

Una vecchia nave riadattata dall'architetto Renzo Piano ospiterà attori e spettatori Tournée in tutto il mondo

La cattura della balena in una stampa antica. In basso Vittorio Gassman che sarà il capitano Achab nello spettacolo che debutterà a luglio

«Il mio canto della Balena»

A settant'anni, nella sua città natale, Vittorio Gassman affronta lo spettacolo più impegnativo della sua lunga carriera. Nell'*Ulisse e la balena bianca*, adattato dal *Moby Dick* di Melville, l'attore impersona il capitano Achab in uno degli allestimenti più attesi dell'anno colombiano. Scena: una nave di quaranta metri ancorata dal 6 luglio nel porto di Genova e ideata da un altro genovese geniale, Renzo Piano.

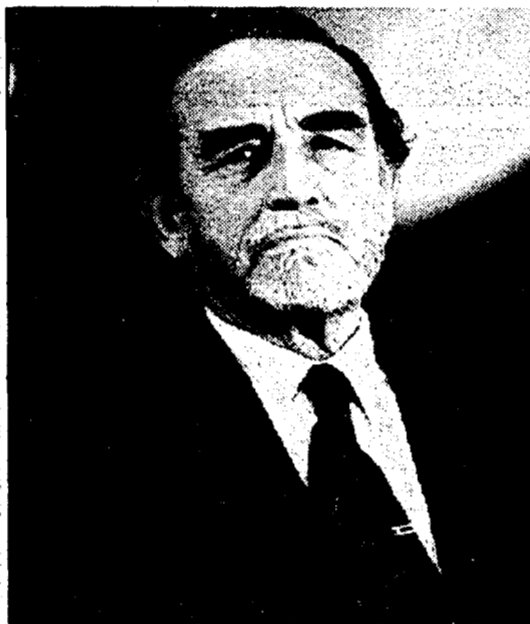
STEFANIA CHINZARI

ROMA. Seicento persone rinchiuso nel ventre di legno del Pequod inseguono il sogno insensato del capitano Achab: sconfiggere la balena bianca, annientare Moby Dick. All'interno della baleniera, i 550 spettatori di *Ulisse e la balena bianca* siederanno accanto agli attori e ai musicisti, in un'avventura coinvolgente e globale, appuntamento d'eccezione di tutte le manifestazioni colombiane. Grandi protagonisti: due genovesi d'eccezione, Vittorio Gassman, adattatore del romanzo di Melville, regista e interprete e Renzo Piano, architetto di fama mondiale, realizzatore dell'immenso apparato scenico.

Sarà incontrando Achab e la balena che nell'estate del suo settantesimo compleanno, Vittorio Gassman si cimenterà nell'allestimento più importante e più impegnativo di una carriera non certo priva di sfide. «Più volte mi sono detto che sono matto. D'altronde mi ha attratto il rischio di questa

impresa, che potrebbe essere una vera catastrofe o l'avvenimento culminante della mia vita». Ne parla come del suo «canto della balena», a dispetto di una ritrovata forma fisica smagliante, il volto illuminato dalla barba bianca e dallo sguardo penetrante e saggio, pronto a lasciare la toia dello spettacolo dopo aver vissuto fino in fondo nei panni ostinati e tragici del capitano Achab. «Alla fine di questa avventura mi concederò piccoli recitativi di *Metastasio*, ma con *Ulisse e la balena bianca* credo di aver concluso il mio viaggio».

Il giorno del debutto è fissato a Genova il 6 luglio prossimo, con tappe successive all'Expo di Siviglia il 14 agosto, all'Isola Tiberina a Roma il 3 settembre e nei teatri di una tournée nazionale e internazionale fitta di date, da Caracas a Milano a Parigi. In autunno, dal 3 novembre, lo spettacolo torna a Roma, nel chiuso di un Teatro Argentina che (lo ha annunciato alla conferenza



stampa di ieri il provato direttore Pietro Carriglio) sta per affrontare radicali e costosissimi lavori di ristrutturazione. Interventi così cospicui da rendere necessaria l'interruzione della produzione in corso, rimpiazzata dall'ospitalità dell'Opera di Pechino, e la sostituzione del *Giardino dei ciliegi* diretto

da Peter Stein con una doppia permanenza dell'*Ulisse* di Gassman.

«Sono felice di essere in questo teatro a parlare di uno spettacolo e non dei mille problemi di gestione che il Teatro di Roma deve affrontare», ha esordito l'attore, ricordando la sua scampata nomina a direttore dello stabile romano. All'Argentina, comunque, che coproduce lo spettacolo insieme allo Stabile di Genova, l'attore-regista ha voluto incontrare i giornalisti: per confermare, a poche settimane dall'inizio dell'avventura, il suo totale impegno artistico e umano e presentare il progetto scenografico elaborato da Renzo Piano. «Ho sempre pensato a questo *Moby Dick* come ad uno spettacolo semplice - ha spiegato l'attore - con segni chiari e forti, immediatamente percepibili da pubblici molto diversi. Per questo la rappresentazione avrà una durata umana, circa due ore e mezzo, e la parte tecnica sarà curata al dettaglio, soprattutto la fonica perché è il testo la parte fondamentale dello spettacolo». Racchiusi nei quaranta metri della baleniera recuperata da Piano, gli spettatori ascolteranno le parole di Melville interpellate da alcuni interventi poetici che Gassman, nei diciotto mesi in cui ha lavorato all'adattamento, ha «preso dal *Dizionario* Whitman, Rafael Alberti, Pessoa e Dante».

«Il mio Achab - ha aggiunto Gassman - è un vecchio matto, uno che incute timore reverenziale alla ciurma ma è anche molto «no». È un eroe negativo, un uomo monomaniaco che porta un'intera nave alla distruzione per seguire una sua guerra personale. Ma, come tutti gli eroi tragici, è capace di osare anche a prezzo della propria vita, di andare ol-

tre i confini stabiliti. Nel testo ho cercato di restare fedele alla spiritualità, alla babele linguistica e ai molti piani presenti nel libro». Un viaggio metaforico che Melville ha saputo raccontare con un linguaggio altissimo, stratificato e grondante di significati, dove si coniugano avventura e simbolo, Shakespeare e le pagine quasi scientifiche sui cetacei, racconto personale e ampiezza letteraria.

Accanto ad Achab Gassman ventitacinque attori tra cui Paola Pavese, unica donna, elemento simbolico della terra in mezzo a tutto quel mare, il figlio Alessandro Gassman nei panni di Ismaele, unico sopravvissuto alla catastrofe ed eroe narrante del romanzo, Stefano Santospago, Fabio Bussotti. Le coreografie sono di Daniel Ezralov, leader storico del Momo, e le musiche di Nicola Piovani. Totale dell'operazione quattro miliardi. Ancora da definire gli accordi con i molti pretendenti che si sono offerti per firmare l'avvenimento, dalle prove ai diversi allestimenti.

«Ma io - conclude Gassman - se proprio dovessi scegliere, parteggerei per la balena: è il più antico e il più grande animale del mondo, passa tre quarti del suo tempo a giocare e non combatte mai un proprio simile. Potrebbero insegnarci molte cose». Domani iniziano le prove: il Pequod è salpato, buon viaggio, capitano Achab.



Il Sud Sound System

Seminari al Dams e due concerti a Bologna Hip-hop, raggae e rap Ma che razze di suoni!

Tre giorni di seminario, due concerti di ottimo livello: l'hip-hop non è più una realtà sotterranea in Italia e, anzi, il movimento viene fuori bene; mandando sul mercato prodotti realizzati in modo egregio e abbastanza genuini da sventolare la bandiera della purezza. Dopo gli incontri al Dams, la musica: Massilia Sound System prima, rapper e posse dell'area bolognese, ma non solo, poi. Un successo.

ROBERTO GIALLO

proporzioni non trascurabili. Non solo per i contenuti politici, ma anche per un'accorta politica culturale che tende al recupero di lingue e dialetti locali. Hanno sfondato in Italia i Pitura Freska, che cantano in veneto; eccellente è il disco del Sud Sound System, collettivo musicale salentino di cui proprio Lapassade ha notato la vicinanza ai riti popolari dei tarantolati. E si potrebbe continuare.

La lezione del Massilia Sound System parte da lì: da una Francia, quella Francia del sud, la Provenza, che si sente lontana da Parigi e vicino a Barcellona, che parla la lingua d'Oc e meschia tutto in una parlata musicale, il patois, che sembra uno shaker di pronunce. *Parla Parols!*, alla fine, oltre che il titolo del disco del Massilia Sound System, diventa una specie di esortazione al recupero delle tradizioni regionali che non ha nulla da spartire con le bandiere minacciose dei vari leghismi (che peraltro culturalmente non producono nulla), ma che considera invece il «grande cocktail di popoli come la strada maestra verso una società felicemente multirazziale».

Ecco dunque che i ragazzi marsigliesi danno voce a una formazione, il Partito interna-

zionalista indipendente marsigliese, che chiede integrazione, servizi sociali, annullamento delle differenze. Fin qui gli scopi. Eccellente poi il mezzo di diffusione del messaggio: musica ad alto volume, ballabile e divertente. La cosa non sembra funzionare, ma la miscela che il gruppo mette in campo è talmente varia e spumeggiante da stupire. Così si scatenano le danze al suono delle basi registrate, degli interventi sulle percussioni computerizzate e, ovvio, al ritmo delle parole dei due «toaster» marsigliesi, Lo Papet e Lo Moussu, mentre l'altro membro della banda, Lo Minò, veglia sulle tastiere e sugli aggaggi elettronici. Dal palco, per un'ora e mezza abbondante, i tre ragazzi fanno ballare tutti, offrono Pastis al pubblico, mischiano suoni e parole con dichiarazioni di intenti e una sincera ribellione alla scena politica francese, che stringe i gruppi giovanili in una morsa tra il centralismo parigino e il nazismo lepenista. Monopolizzata dal movimento hip-hop bolognese, invece, la seconda serata della rassegna. In scena, sempre al Kryptonight, questa volta ben più affollato, una jam session-flume, con i nomi migliori della scuderia Century Vox, piccola etichetta bolognese che ha capito tra le prime le potenzialità del progetto. Ecco allora i pezzi del Sud Sound System, collettivo salentino che ha finora convinto con un mini lp eccellente (*Fuecu*) che meschia i ritmi giamaiacani con la tradizione salentina. Dal Salento viene anche Papa Ricky, rimatoro romantico che ha messo in campo nientemeno che una versione raggae di *O sole mio*, divertente e vivace. Speaker Dee Mo, altro membro effettivo dell'Isola Posse All Stars di Bologna, ha cantato anche lui i suoi brani, *Sfida il buio* e *Questione di stile*. Ma il concerto bolognese non è riassumibile in titoli e canzoni e si è trattato piuttosto di una festa a più voci, con Dj Fabbri instancabile a maneggiare i giradischi della consolle.

Alla fine, sul palco del Kryptonight la session ha perso confini e ha trovato nel disordine la sua dimensione più genuina; i Fuckin' Camels in El-ferente, giovanissimi, hanno rapato la loro *Sfida la lega*, così come sui ritmi del Sud Sound System si sono cimentati a turno i rimatori delle varie formazioni. Assente, a sorpresa, il pezzo forse più rappresentativo del movimento, quella *Stop al partito* che è senza dubbio uno dei manifesti del rap italiano. Il brano dell'Isola Posse All Stars (sempre Century Vox) non si è sentito, ma ha allestito sul palco e platea per tutta la sera. Proprio dall'Isola nel Kantiere, centro sociale autogestito bolognese, uno dei principali poli di aggregazione e di produzione culturale della città, ma sgomberato un anno fa, sono partiti tutti quei suoni che oggi danno voce a un intervento.

FON SPA CREDITO FONDIARIO E INDUSTRIALE S.p.A.

ISTITUTO PER I FINANZIAMENTI A MEDIO E LUNGO TERMINE

Sede in Roma - Capitale Sociale L. 100.000.000.000
Fondi patrimoniali e Riserve L. 974.308.241.277
Registro Società Tribunale di Roma n. 127/26

**BILANCI 1991 DEL CREDITO FONDIARIO S.p.A.
E DELLA SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE**

(in miliardi di lire)

Impieghi in mutui e anticipazioni	7.683,1	+23,9%
Patrimonio netto e fondi rischi	1.094,3	+22,2%
Utile netto di esercizio	63,-	+ 7,7%

Si è tenuta a Roma, mercoledì 22 aprile, l'Assemblea ordinaria degli Azionisti del Credito Fondiario e Industriale - FONSPA (Gruppo IRI) che ha approvato i bilanci del Credito Fondiario S.p.A. e della Sezione Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1991. Confermando il positivo sviluppo operativo, sono stati erogati finanziamenti di credito fondiario ed edilizio per complessivi 2271,4 miliardi, con un incremento del 49,6% rispetto al '90. Dopo aver accantonato a riserve patrimoniali 43 miliardi, l'Assemblea ha deliberato di corrispondere un dividendo di 200 lire per azione.

Gli organi sociali risultano così composti: Consiglio di amministrazione: Presidente Mario Piovano, Vice-Presidente Oliviero Prunas; Consiglieri: Lucio Bianchi, Gaetano Cigala Fulgosi, Rosario Corso, Sergio de Nicolais, Orazio Flacchi, Alberto Geremia, Francesco Picardi, Salvatore Quarzo, Antonio Staffa; Segretario: Antonello Delcroix. Collegio sindacale: Presidente Carlo Griffo; Sindaci effettivi: Giuseppe Armenise, Antonio Izzì; Sindaci supplenti: Tommaso Cervone, Marco Giustino. Direttore Generale: Antonio Masala.

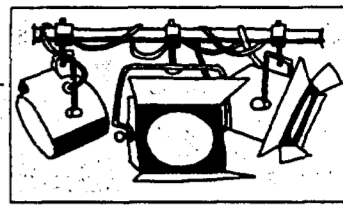
La Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano rappresentano l'Istituto con tutte le loro filiali.

La documentazione di cui alla deliberazione CONSOB n. 5553 del 14.11.1991 è depositata presso la Sede sociale in Via C. Colombo, 80 e presso le Borse Valori di Milano e Roma. Copia della stessa verrà inviata a chiunque ne faccia richiesta.

Il dividendo è pagabile a partire dal 18 maggio 1992 su presentazione dei certificati azionari, ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Banco Ambrosiano Veneto, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Santo Spirito (Gruppo Cassa di Risparmio di Roma), Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Credito Romagnolo, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Monte Titoli S.p.A. (per i titoli dalla stessa amministrati) e presso la Sede sociale.

* Nuova denominazione deliberata dall'Assemblea straordinaria del 20 febbraio 1992, che ha altresì approvato l'estensione dell'attività al credito mobiliare e l'assorbimento della Sezione Opere Pubbliche.

SPOT



MUTI SOCIO DELLA «RICHARD WAGNER». Il direttore d'orchestra Riccardo Muti riceverà domani a Venezia la tessera di socio onorario dell'Associazione «Richard Wagner». Lo ha reso noto ieri l'associazione stessa con un comunicato nel quale si sottolinea che Muti durante la cerimonia parlerà della sua esperienza wagneriana e dei suoi progetti futuri relativi all'opera del compositore tedesco dell'Ottocento. L'associazione ha consegnato il 13 febbraio la prima tessera di socio onorario al Maestro Wolfgang Wagner, nipote del grande compositore.

L'ISTRUTTORIA SULLE TANGENTI: 16,2% DI SHARE. Successo per il programma di Giuliano Ferrara, «L'istruttoria»: secondo stime Fininvest, la puntata di venerdì - dedicata ieri al tema delle tangenti - dalle 22,18 fino all'una di notte ha catalizzato l'interesse di 1.798 mila spettatori (share del 16,2%). La puntata si è conclusa amaramente per uno dei partecipanti al programma, il fidejussore Flavio Carboni, che alla fine della trasmissione, fuori dal centro di produzione del centro Palatino di Roma della Fininvest, è stato tratto in arresto dai carabinieri e condotto nel carcere romano di Regina Coeli. Sempre venerdì, in prima serata, Italia 1 si è aggiudicata il primato delle reti Fininvest: il film *Furore cieco* è stato seguito da 4 milioni 799 mila spettatori (share del 20,32%).

SONNY ROLLINS A REGGIO EMILIA. Con il concerto al teatro Valli di Reggio Emilia, il sassofonista americano Sonny Rollins comincerà oggi un breve giro italiano che lo porterà poi a Roma (teatro Brancaccio) martedì e a Milano (teatro Smeraldo), giovedì prossimo. Rollins sarà affiancato da un gruppo che comprende Clifton Anderson, trombone; Mark Soskin, pianoforte; Jerome Harris, chitarra; Bob Cranshaw, basso e Yron Israel, batteria. Rollins, 62 anni ben portati, è uno dei più importanti sassofonisti tenori della storia della musica afroamericana e, da 40 anni, da quando esordì, in piena era bop, a fianco di Charlie Parker, Thelonious Monk e Bud Powell è un protagonista del jazz moderno.

VERSIONE ITALIANA DI «CABARET». La versione italiana di «Cabaret», il musical di Kander, Ebb e Masteroff, da cui fu tratto il celebre film omonimo con la regia di Bob Fosse, sarà presentata nell'estate del 1993 dalla Compagnia della Rancia, diretta da Saverio Marconi. Lo ha annunciato lo stesso Saverio Marconi. Il direttore della Compagnia della Rancia ha detto che è già stata trovata l'attrice che interpreterà il ruolo di Sally Bowles - grazie al quale Liza Minnelli vinse l'Oscar 1972 quale migliore attrice protagonista -, ma non ha voluto fornire ulteriori anticipazioni.

BOHÈME IN MINIGONNA A NAPOLI. Una Mimì trasportata negli anni '60/70, nel pieno della contestazione studentesca: questo l'allestimento della *Bohème* preparato dal direttore e regista Gustav Kuhn e da Peter Pabst, scenografo e costumista. In alcune scene la protagonista indosserà un'audace minigonna. La prima è fissata per martedì al San Carlo di Napoli; interpreti di questa versione moderna dell'opera di Puccini sono Maria Dragoni, Gosta Winberg, Roberto Servino, Maurizio Picconi, Andrea Silvestrelli, Akiko Nakajima.

EUROFESTIVAL: IRLANDA VINCE, MARTINI QUARTA. È stato uno dei Paesi favoriti, l'Irlanda, a vincere questa sera il concorso europeo della canzone, con 155 punti. Vincitrice è stata dunque Linda Martin, che ha interpretato «Why me», scritta da un veterano della manifestazione, Johnny Logan. La concorrente italiana, Mia Martini, con la sua nostalgica «Rapsodia», sui «vecchi amori che si incontrano nei bar» ha riscosso un notevole successo e si è classificata al quarto posto (con 111 punti), dopo la Gran Bretagna (139) e Malta (123). È la quarta volta che l'Irlanda vince il concorso. In precedenza era avvenuta nel 1970, nel 1980 e nel 1987. La canzone, basata su un testo che si pone indubbiamente al di sopra della media, è orecchiabile e è stata presentata con bravura, dalla Martin. Prima della votazione c'era stato il saluto di commiato dello svizzero Frank Naef, coordinatore del concorso e supervisore delle giurie fin dal 1978.

(Toni De Pascale)